



Giornata Mondiale della Filosofia UNESCO 2011

18 novembre 2011

Italia- Regione Liguria

Sala dei Fregi

Sede Incontro : Liceo Classico-Linguistico-Artistico “Chiabrera – Martini”

Provincia di Savona

Anche quest’anno ha avuto luogo presso il nostro Liceo la *Journèe Mondiale de la Philosophie*, con un’organizzazione originale rispetto agli anni precedenti, in quanto si è fatto ricorso ai mezzi multimediali, che ci hanno consentito di ascoltare – e vedere – il **prof. Werner Busch** da Helsinki e dialogare con lui.

Nel pomeriggio ha avuto luogo la conferenza del **prof. Letterio Mauro**, Ordinario presso l’Università di Genova.

I lavori della *Journée* sono stati aperti dal saluto del Dirigente, **prof. Alfonso Gargano**, che si è soffermato sul valore della filosofia in tempo di crisi, quando cioè diventa ancora più importante cercare delle risposte per “progettare” la nostra vita.

E’ poi intervenuta la **prof. Anna Sgherri**, da anni “tutor” dei docenti impegnati nel Polo di Filosofia, che ha posto l’accento sull’attività didattica svolta a livello laboratoriale che ha via via coinvolto le varie classi del nostro Liceo, consolidando una pratica diventata sempre più “esperta” ed appagante per studenti e docenti, confermandosi nel tempo costruttiva ed apprezzata anche a livello nazionale.

Ha concluso il suo breve intervento con alcune “pillole di saggezza”, di cui cito quella di Diogene: ” La libertà di parola è la cosa più bella”.

Il **prof. Riccardo Sirello**, docente di filosofia presso il Liceo “Chiabrera” e segretario dell’A.I.P.Ph., ha parlato dell’attività svolta negli anni dal Polo di Filosofia, dal 1998 ad oggi, osservando come ormai la cultura non possa prescindere dai mezzi informatici che accorciano le distanze, permettendo una comunicazione rapida ed efficace, che talvolta sarebbe impossibile a realizzarsi.

Ha poi letto il messaggio inviato dall’UNESCO, ricordando ai presenti che il Polo di Filosofia è riconosciuto e nominato ufficialmente come partner dell’associazione.

Alle ore 10,15 ha inizio la video-conferenza con **Dott. Pekka Elo** il quale rivolge il suo augurio di buon lavoro ai partecipanti, osservando la positività di un collegamento tra il Nord ed il Sud dell’Europa, tra la Finlandia e l’Italia.

Ha quindi inizio la conferenza del **prof. Werner Busch** - presidente dell’Association Internationale des Professeurs de Philosophie, momentaneamente a Helsinki per le Olimpiadi e la Journée de la Philosophie finlandese - avente come tema *The political philosophy of Hannah Arendt*.

Hannah Arendt è stata la grande “pensatrice” di origine ebrea (rifiutò sempre l’appellativo di “filosofa”) che così bene ha delineato la costituzione della società umana, la nascita dei totalitarismi, i nuovi equilibri europei dopo la seconda guerra mondiale, il problema del male.

Contro una tradizione che non conosce che la *vita contemplativa* e la *vita attiva*, la Arendt rileva tre tipi di attività nella vita umana: il lavoro, la produzione e l’azione.

Il lavoro è il dominio della *vita vegetativa*: abbiamo bisogno di una casa e di conseguenza ci preoccupiamo di produrre tutta una serie di beni artificiali durevoli.

L’azione si realizza attraverso la parola che ha come risultato la formazione di una società umana libera, pluralista e imprevedibile.

A causa di questa suddivisione, la Arendt espone quali possono essere i pericoli per la società moderna: innanzitutto una progressiva automazione, il dominio della “tecnica” - è qui evidente il richiamo ad Heidegger - che va a sostituire il lavoro originale e creativo dell’uomo, dando luogo alla produzione di beni deperibili, a “breve durata”.

A sua volta la stessa politica subisce l’influenza della “tecnologizzazione”, trasformando gli uomini in puri consumatori per i quali il bene si identifica nel possesso di “cose”.

E’ andato perduto il vero rapporto, il vero legame dell’uomo con il “mondo”, il suo vero patrimonio.

Egli non si interroga più, non interagisce più con gli altri, chiudendosi in un mondo fittizio, in cui appaga i suoi bisogni di consumatore, dimenticando la sua caratteristica precipua, di essere cioè “to zoon logon echon”, di possedere la parola.

Il lavoro può essere faticoso, noioso, impositivo, ma necessario per il nostro vivere quotidiano. Dobbiamo però essere liberi nel pensiero e nell’azione, per poter dare la vera risposta alla domanda sulla condizione umana.

Sala dei Fregi

Ore 15,00

Presentazione del programma pomeridiano della **prof. Anna Sgherri**

Edith Stein: il tema della formazione e dell'educazione

Relatore: **Prof. Letterio Mauro** (Ordinario di Filosofia presso Università di Genova)

Biografia essenziale

Edith Stein nacque in una famiglia ebrea, a Breslavia (oggi Wroclaw, in Polonia) il 12 ottobre 1891, ultima di dieci figli. Si dedicò allo studio della filosofia, della psicologia e della storia presso le Università di Breslavia, Gottinga e Friburgo, divenendo poi una studentessa di Edmund Husserl che seguì poi come assistente all'Università di Friburgo. Ottenne il dottorato di ricerca nel 1916, con la dissertazione *Zum Problem der Einfühlung* („Sul problema dell'empatia“).

Sebbene avesse ricevuto un'educazione fortemente influenzata dall'ebraismo, nel corso del tempo maturò una propria convinzione religiosa del tutto autonoma. La sua viva intelligenza la condusse presto alla ricerca della verità e ad una condotta di vita rispettosa di tutto e di tutti, dedicandosi alla filosofia e diventando una carmelitana.

Dedicando molto tempo alla *formazione* [tema della Giornata odierna], la Stein certamente fece riferimento a molte delle sue esperienze di insegnamento: all'inizio della sua carriera, molto giovane, cercò di diventare una Docente universitaria, sotto la guida di Husserl, ma ciò non le fu possibile in quanto donna e, per di più, ebrea.

Pienamente cosciente delle conseguenze dell'affermazione del nazismo, entrò nel Convento del Carmelo, a Colonia, nel 1933 e, fortemente impressionata dalla lettura della biografia della mistica *Santa Teresa d'Avila*, prese il nome di Teresa Benedetta della Croce. Durante questi anni, insegnò in un Istituto di Pedagogia a Munster, in Germania.

Dopo la pubblicazione delle leggi anti-semita nel 1935, venne deportata con la sorella nel campo di concentramento e di sterminio di Auschwitz, dove, in una delle camere a gas, morì il 9 agosto 1942, vittima della Shoah e testimone di Cristo. Venne poi canonizzata da Giovanni Paolo II, l'11 ottobre 1998, nel Duomo di Colonia.

Il tema della formazione in Edith Stein

In Edith Stein il concetto di *formazione* (in tedesco *Bildung*) è innanzitutto definito non come processo settoriale o di distruzione, ma piuttosto come lavoro globale, intellettuale e sensoriale sull'uomo, “per portarlo ad essere ciò che deve diventare”.

In questo senso, l'uomo, profondamente condizionato dalla sua stessa natura, percorre un cammino di riflessione che lo conduce da un livello “basso” ad una misura “alta”, cioè la conquista dell'*autenticità*.

Questo *iter* di riflessione varia ovviamente da uomo ad uomo, poiché dipende certamente sia dalla natura psicofisica di un individuo, che dal rapporto biunivoco che si instaura con il formatore,

il *magister*, chiamato a formare continuamente se stesso e la sua umanità nel rapporto con il *discipulus*. Tale processo formativo-educativo richiede come *condicio sine qua non* una situazione di totale libertà (queste considerazioni della Stein presuppongono studi antropologici dalla stessa affrontati nel corso degli anni '23 – '31).

La formazione, che sia esercitata secondo il metodo socratico dell'*ars maieutica* o secondo le procedure più tradizionali di tipo aristotelico, consiste in un lavoro produttivo, basato sia sull'educatore, che sull'allievo. Bisogna aggiungere che sarebbe un grave errore pensare alla formazione come un processo che si sviluppa soltanto fra un maestro ed un discepolo, quest'ultimo molto giovane, poiché, come già accennato, l'uomo adulto non è dispensato da una continua crescita interiore, proprio in rapporto con l'altro.

Ma che cos'è la formazione per Edith Stein?

Bisogna innanzitutto chiarire cosa caratterizza l'uomo.

La prima prospettiva è a sua volta sia illuminista che idealista. In effetti l'uomo, secondo la Stein, è capace di superare gli ostacoli, le difficoltà che incontra, grazie alla *ragione*. Sotto questo punto di vista, fondamentalmente ottimistico, il processo di formazione consentirebbe all'uomo di rinforzare il potere della ragione.

La seconda prospettiva, senz'altro improntata al pessimismo, vede invece l'uomo dominato da una dimensione "oscura" (*l'inconscio* di Freud) in cui egli è condizionato da forze che non conosce.

E' indispensabile aggiungere anche una possibile terza prospettiva, quella per cui Edith Stein, ammirando profondamente il filosofo tedesco Martin Heidegger ("Sein und Zeit", 1929), riprende la connessione tra il concetto di *essere* e il concetto di *tempo*. Qui la visione antropologica è pessimistica, l'uomo è "essere per la morte".

La Stein propone una visione più comprensiva dell'uomo, mediata dal cristianesimo: ricordiamo che la sua conversione, che resta ancor oggi un mistero, è del 1922.

Secondo la metafisica puramente cristiana – né religiosa, né teologica - l'uomo sarebbe in grado di operare una sintesi dei dati che provengono da realtà diverse. E' una ragione "allargata" che riceve dati da una visione cristiana, dalla Rivelazione, per la quale l'uomo è una realtà buona che si è però "incrinata", in una condizione di continua oscillazione tra bene e male.

Proprio questo stato di cose permette l'educazione, se c'è la libertà, condizione essenziale della formazione.

L'uomo è stato creato da Dio ed è questo il *progetto di umanità* che l'uomo porta dentro di sé: nessuno sa in principio cosa sarà.

Se si tiene conto di quest'ultima prospettiva, il vero educatore è Dio. In effetti, se si analizza correttamente dal punto di vista semantico il termine tedesco *der Beruf*, impiegato dalla Stein per descrivere il processo che si sviluppa all'interno dell'uomo, si comprende che questo termine non significa soltanto il *lavoro*, ma anche la *vocazione* e la *chiamata*.

Si arriva pertanto alla conclusione che il processo educativo va pensato in termini relazionali e sociali, in una comunità che impone delle condizioni e che *la formazione è una risposta a tutto ciò che circonda l'uomo*. La formazione non indica un processo cognitivo, con il semplice possesso di conoscenze, ma la forma che la persona umana viene ad avere sulla base delle forze che la plasmano, agendo su di essa durante tutta la sua esistenza.

La pensatrice si ricollega pertanto al concetto di *paidéia*, al modello educativo greco, che consiste nella formazione della persona, in tutta la sua piena umanità.

Dibattito finale e chiusura della Journée de la Philosophie Unesco 2011